

La sicurezza di uno Stato "insicuro"

di Luciano Nicastro

Un problema reale è stato enfatizzato dalla cultura politica del Paese. Sia nella "Bossi-Fini" (30 luglio 2002, n. 189) che nel disegno di legge "Amato-Ferrero" del 2007 si è calcato la mano sulla questione del clandestino presentato come potenziale delinquente e possibile criminale. La clandestinità è stata "bollata" in modo "acritico" come causa della insicurezza dell'Italia delle Cento città "insicure". La "politica" ha avuto sempre bisogno di un nemico comune da additare e ora l'ha trovato nello spettro della clandestinità che evoca nella Piazza mediatica il nuovo fantasma dell'Opera, la "paura liquida" (Z. Bauman), l'angoscia della vita "notturna" ed il bisogno di uno Stato di eccezione (Agamben). Non si è diffuso solo un sentimento ma una convinzione, quella di un accerchiamento e di una invasione.

La verità vera va ricercata nella mancanza di una seria politica dell'ordine pubblico e della accoglienza "razionale" e programmata della immigrazione. E' lo Stato "debole", di Destra o di Sinistra, che si rivela "insicuro" e indeciso a diffondere insicurezza e incertezza e a "legare" tutti i fatti quotidiani di violenza e di cronaca nera dai campi nomadi alla violenza squadrista, agli stupri, all'immondizia, alla criminalità... Si dice che "la sicurezza non è di destra né di sinistra", ma l'insicurezza serve a una politica di destra. E' stata sempre evocata per "commissariare la democrazia" dello Stato nelle aree metropolitane e per limitare il respiro civile delle autonomie locali secondo il modello leghista del sindaco "sceriffo" e delle ronde di sicurezza "fai da te". Se l'illegalità va a spasso per le vie di Napoli con la camorra per riprodurre l'immondizia ed il malaffare, vuol dire che lo Stato non presidia i territori. Se il lavoro irregolare prospera e attecchisce nelle zone più ricche e dinamiche del Paese, producendo anche troppe morti "bianche", vuol dire che c'è una complicità sospetta e diffusa nella politica di sviluppo economico di quelle zone. Lo Stato democratico delle Autonomie non può diventare lo Stato delle ronde municipali più o meno "colorate". La debolezza dello Stato nei confronti della cultura politica leghista deve cessare perché è letale sul piano della integrazione democratica perché produce invece la diffusione di una prassi di guerra civile e di vero e proprio "razzismo strisciante" nelle città.

Non si possono riproporre i Cpt "modernizzati" come "nuovi" gli strumenti di una vecchia politica di controllo dei territori fondata sulla sospensione dei diritti, sulla detenzione per 180 giorni ignorando gli studi e le ricerche su questi lager (cfr. Marco Rovelli...) e le proposte alternative fatte dagli studiosi del settore.

Gli arrivi degli immigrati (e non solo quelli dal mare!) devono essere "canalizzati" in un circuito "solido" di legalità dell'accoglienza, ma anche di inserimento in quello della formazione sociale, civile e professionale degli immigrati e delle loro famiglie nel rispetto programmato dei loro bisogni e della loro compatibilità con la legalità generale. Il cosiddetto clandestino (cfr. Regio Decreto 18 giugno 1931 n. 773, art. 142 e ss.), salvo prova contraria, deve essere considerato un potenziale lavoratore e un nuovo cittadino con un permesso di circolazione "sorvegliata" e con un domicilio presso le Organizzazioni della Società Civile (Industriali, Sindacati, Acli, Caritas, ecc.). Si tratta di creare percorsi e circuiti di umanità e legalità "alternativi", come ho proposto nello studio "*Fratello immigrato*" o nella indagine "*Mustafà va in prigione*".

Forse Berlusconi ha scelto male, non impiegando su questo fronte l'ex Ministro Pisanu che aveva iniziato a ripensare anche il rapporto con la Libia per costruire percorsi nuovi nell'area del Mediterraneo. Il problema della politica della sicurezza nel nostro Paese deve partire da alcuni punti fermi e da alcune chiare prospettive "condivise". Non può il centro-sinistra di Veltroni diventare su questo problema "l'ombra speculare"

di una cultura di destra di assalto ai rom, agli immigrati, agli stranieri sino a congelare i ricongiungimenti familiari o l'accoglienza dei richiedenti asilo o negare la cittadinanza italiana ai figli di immigrati come avviene in modo "assurdo" nella "Bossi-Fini". Non si tratta di alimentare il lassismo nei confronti dei criminali ma di predisporre reti efficaci e sicure di accoglienza e di integrazione mobilitando la società civile italiana a superare la paura nei confronti dello straniero. Forse la prima via da percorrere nel clima "bipartisan" dovrebbe essere quella di un confronto serio non sulle chiacchiere dei ministri, ancorché autorevoli, come Maroni, ma sulle proposte di legge del Governo fatte ufficialmente al Parlamento. Non si può non ascoltare questa volta la società civile, la Chiesa, l'invito del Papa o l'analisi seria e attenta della Caritas italiana su una questione che attiene alla vita nelle città.

La verità vera è ancora una volta che si continua a concepire, pur nel mutato clima politico tra Berlusconi e Veltroni, il potere come signoria liberista che può pensare ad eccezioni come quello delle badanti ma non ad integrare la donna immigrata in Italia, che si trova nei Cpt o in carcere, con il fenomeno terribile dei bimbi "ristretti" sino a 3 anni. E' di una legge generale e condivisa di prevenzione, accoglienza e integrazione come "binari", ciò di cui ha bisogno lo Stato democratico, e non di azioni muscolari, illiberali ed indiscriminati contro le "classi pericolose", che sono i nuovi poveri nelle città.

Diceva Pietro Nenni che spesso lo Stato era debole con i forti e forte con i deboli. Nel nostro caso purtroppo c'è di più: esso è più forte e repressivo con gli immigrati perché continua ad essere debole, permissivo, bucato nei confronti del potere forte della criminalità dei territori. Nelle forze dell'ordine mancano ancora organici adeguati alla sfida; manca un vero coordinamento tra le forze attuali e non sono chiare le competenze municipali, provinciali e regionali per presidiare i territori senza doppioni e confusioni. Non c'è una "interforza" per controllare i territori contro la microcriminalità ordinaria e quotidiana nelle città, nelle campagne e nelle spiagge. Manca un legale e democratico "panopticon" di videosorveglianza nei gangli vitali delle nostre città per la notte e per il giorno. L'offensiva alla microcriminalità è ancora iniziale e poco professionale, poco incisiva e non affatto lungimirante né permanente. Se lo Stato è debole e insicuro, crea insicurezza, diffonde paure e allarmismi e finisce per alterare lo stesso quadro democratico preparando svolte autoritarie.

Abbiamo bisogno di maggiore prevenzione ed educazione politica democratica per avere maggiore sicurezza, di uno Stato più efficiente, più agile e più sicuro nelle città, nella Scuola, nella Società, nel mondo del lavoro e della produzione, nei quartieri e nelle famiglie per arginare la valanga del malcostume che sale e distruggere la malattia sociale della devianza che attecchisce con le convivenze diffuse delle piccole "caste" nei territori. E' assurdo pretendere l'espulsione di "chi, arrivato da noi, non ha ancora i mezzi di sussistenza" (come sostiene il Presidente della Provincia di Milano).

Abbiamo bisogno di una diversa cultura politica di cittadinanza e di legalità democratica su cui edificare la solidarietà militante della sicurezza che viene dal basso di una condivisione diffusa e di una inclusione responsabilizzante. E' un crimine contro l'umanità infierire sui poveri e sui clandestini, che sono "i più poveri tra i poveri" e questo non tanto per ingenuo buonismo, quanto per consapevole globalismo antropologico ed economico.